Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2327
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA

CIRO
RICONOSCIVTO

DRAMA PER MUSICA.

BIBLIOTECA

CIRO
RICONOSCIVTO

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Ducale
di PIACENZA

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

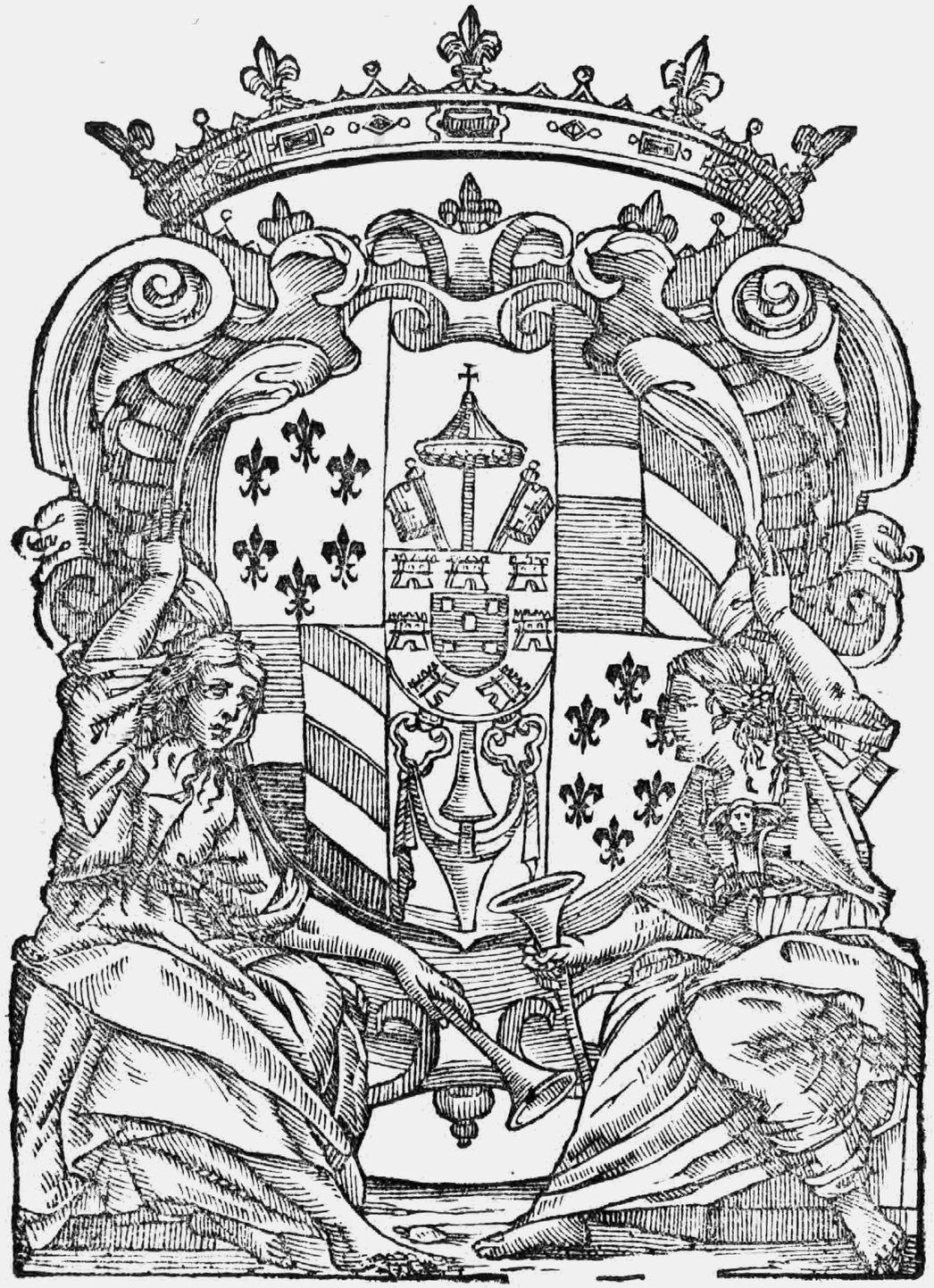
DI

RANVCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza,&c.

JN PARMA, MDCLXXXVI.

Nella Stamparia Ducale.



SERENISSIMA ALTEZZA.

RIsorge dall' vrne di Perſia quel Ciro, che figlio del valore, per paſſeggiare sù queſte Sceñe à ragione contende farſi ſcala al Trono della gloria con la protezione d' vn Grande: Io che ne tengo l' aſſunto, prima d'incaminarlo al Licèo virtuoſo l'offero ſupplicante à piedi dell'A. U. S., accioche egli attraendo à sè ſteſſo quei lumi, che ſpira la maeſtà

del Trono Farneſe, ne ottenga inſieme quel bel raggio auſpicante, onde ogni Alloro, ed'ogni Capo, come la Quercia del Caucaſo all' vrto degl' Aquiloni più impetuoſi non crolla, e reſiſte; E giache le gratie ſourabondanti dell' A. U. S. mi concedono, ch' io ſcorga per me ſempre balenante à Cielo ſereno quella protteZione generoſa, che nacque gemella alla ſourana, & Auita Grãdezza, benche imeriteuole me ne conoſca, tuttauia implorо l'A. U. S. à rendere illuſtrato queſto Drama con manto sì luminoſo, fregiato di benigniſſimo aggradimento; Non m' eſtendo frà tanto à non mai baſteuoli encomi che ſono douuti, come riuerentiſſimo tributo al merito ſublime dell' A.V.S., poiche conſiderato l'Arpocrate, che col deto alla bocca formaua vn tacito geroglifico sù i Teatri di Grecia, allor che rappreſentauano agl'Eroi più famoſi le ſceniche operazioni; mi ſi ſueglia ben sì nel cuore vn deſio di fauellare, mà il labbro mi niega il formarne gl' accenti; poiche l' Eroe, à cui hoggi vengono eſpoſte,

poſte, è troppo grande, ond'io lo miri, è troppo grande, ond'io lo lodi; Jnchinandomele dunque con profondiſſimo ſilentio mi conſagro

Di V. A. S.

Vmiliſs. Denotiſs. Ser. e Suddito Fedeliſsimo
Giuſeppe Calui.

L' AVTORE

A chi Legge.

ECcoti il primo parto d' vna penna, che impiegata altre volte in affari di non poca rileuanza, mai ſognoſſi di verſeggiare. Ora che ardita tent'anch' eſſa ſpiccare vn volo in Parnaſo implora l'aura del tuo benigniſſimo compatimento per non eſperimentare il precipizio di quelle d' Icaro Se ne precetti, ò nello ſtile vi ſcoprirai qualche deformità, ſouuengati eſſer penna di Coruo, e non di Cigno. Nelle parole però di Fato, Deità, Paradiſo, e ſimili, pretende eſſer tutta candore; adoperandole più per iſcherzare ſecondo l' vſo Poetico, che Cattolico, da cui non intende ſepararſi l'Autore, che ti augura ogni felicità.

ARGO-

ARGOMENTO.

Astiage Rè della Media ſposò Mandane ſua figlia à Cambiſe. Nel tempo ch' ella era grauida, ſognò Aſtiage, che dall' vtero di lei vſciua vna vite, che dilatauaſi ſopra tutto il ſuo Regno. Dimandò la ſpiegazione del ſogno, e da profeſſori fù interpretato, che Mandane partorirebbe vn figliuolo, quale haurebbe dominata la Media. Timoroſo Aſtiage, che gli foſſe tolta la Corona, ordinò ad Arpago, vno de congiunti al Reggio ſangue della Media il rapimento del figliuolo, e di vcciderlo, onde partorito ch' hebbe Mandane il famoſiſſimo Ciro, fù rapito, non vciſo, mentre non hebbe cuore Arpago di bagnarſi le mani nel ſangue d' vn' innocente bambino; mà temendo eſſo lo ſdegno di Aſtiage, ſe haueſſe penetrato, non eſſer ſtato vbbidito il commando datogli, fece riſoluzione di traſportar il nobil Pargoletto in vn Boſco, ed eſporlo paſto delle Fere. Nel punto che vi giunſe, e ſtaua per depoſitare il

vago Iufante, s' abbatè in vn Paſtore, ed interrogatolo, ſe hauerebbe riceuuto in dono il nobil pegno, che ſtringeua frà le braccia, eſſo ſi fece intender di sì; riſolſe Arpago di darcelo con permisſione conceſſagli di alleuarlo, ò d' vcciderlo à ſuo piacere, poſcia ſe ne partì. Il buon Paſtore lo traſportò al ſuo ruſtico albergo, ed iui lo fece alleuare dalla moglie, che haueua freſca di parto. Doppo qualche tempo, ſtante le diligenze fece vſar Cambiſe ad effetto di ritrouare il ſuo rapito fanciullo, medianti i contraſegni manifeſtati in publici editti, e per il gran ſpirito, che moſtraua il garzone col creſcere dell'età fù riconoſciuto, che quegli era il rapito Ciro, onde eſſendo ſtato reſtituito à ſuo Padre Cambiſe, dominò poi col tempo la Media.

Per hauer campo di dare qualche intreccio al Drama ſi fingono ſeguiti li ſottonotati veriſimili

Che Mandane doppo che fù rapito Ciro ſia ſtata ſcacciata dà Perſia per non hauerne hauuta buona cuſtodia, onde ritornata alla Reggia

gia di ſuo Padre Aſtiage, ed in quella auuedutaſi nuouamente grauida, per dubbio, che poteſſero ancora machinarſi ruine contro quel naſcoſto germe di Cambiſe, ſi ſia ingegnata d' occultar la ſua grauidanza, per il che effettuare, habbia ottenuta la promisſione da Aſtiage di abitare fuori della Reggia in vn luogo di delizie, oue hauendo à ſuo tempo partorita ſegretamente Roſiclèa, ſempre la tenne celata, per ſino che creſciuta in qualche età, gli fece cinger ſpada, e la ſuppoſe ad ogn' vno Ariodato Prencipe d' Abido, e ſuo Scudier fidatiſſimo, con fede inuiolabile datàſi fra Madre, e figlia di mai ſcoprirſi ad' alcuno.

Che Arpago nel tempo, che rapì Ciro habbia hauuto vn figliuolo chiamato Arbante, ch' era quaſi d' vna medeſima età di Ciro, e per deſiderio d' ingrandirlo, hauendo, con larga mercede donata al Paſtore, ricuperate le faſcie, ne quali era inuolto il rapito figlio di Cambiſe, v' habbia ſtretto il ſuo Arbante, ed in tal modo traſportatolo à Cambiſe con fargli creder, che quello era il ſuo Ciro, al che facilmente s' induſſe il Perſiano Rè ſtante l'

inganno delle fascie, e diuulgatasi la fama d'esser stato restituito Ciro, Astiage habbia fatto ammazzar Arpago per sospetto, che lo hauesse tradito.

Che il Pastore, che noi chiamaremo Eluiro pregato da Arpago à non palesare tal inganno sias' indotto à tacerlo volontieri non solo per la mercede, che gli diede, mà perche hauendo concepito molto amore à Ciro, gli sarebbe spiacciuto priuarsene.

Che Ciro cresciuto nell'età habbia abbandonata la capanna, in cui fu alleuato, ed habbia girate diuerse parti, doue in ogni luogo si è segnalato per le sue generose operazioni, e perche haueua inteso dal Pastore molte volte à dire, che lui era di nobil Prosapia, si habbi fatto chiamare, mentre non sapeua di sua vera condizione, per Oreste Prencipe di Grecia, e con tal nome capitato in Media, per il suo valore sia stato esaltato da Astiage al grado di suo Capitan Generale.

Che addolorato il Pastore Eluiro per la perdita di Ciro sia passato in varij Paesi per trouarlo, mà non hauendone potuto hauer

conto,

conto, sia finalmente andato à seruir Arbante, ne mai habbia voluto palesar ad alcuno l'inganno delle fascie, che fece Arpago, non solo per la causa già detta, mà anche per dubbio, che Cambise potesse sdegnarsi contro lui, per non hauerlo detto prima, e che Arbante potesse far qualche risentimento in vedersi abbassato dalla condizione che si credeua, ed ogn'vno lo supponeua.

Che Cambise vnitamente col suo supposto Ciro inseguito da grosso Essercito siasi portato à danni della Media per vendicarsi contro Astiage della rapina del figliuolo, e per altre cause, dando principio al Drama Cambise, che col supposto Ciro, ed Eluiro si fanno vedere in vna Pianura vicino Ebatana Capitale della Media alla testa dell' Esercito sopradetto, e porge il titolo di

Ciro Riconosciuto.

PERSONAGGI.

Astiage Rè della Media.
Mandane ſua figliuola, e moglie di Cambiſe.
Oreſte ſuppoſto Prencipe di Grecia, e che in fine ſi ſcopre eſſer Ciro figliuolo del ſudetto Cambiſe.
Ariodato Prencipe d'Abido tale ſuppoſto, e che in fine ſi ſcuopre eſſer Roſiclea anch'eſſa figlia di Cambiſe.
Druſa Nutrice di Mandane.

PERSIANJ.

Cambiſe Rè di Perſia.
Ciro ſuppoſto figliuolo del ſudetto, e che in fine ſi ſcuopre eſſer Arbante figlio di Arpago.
Eluìro ſeruo del medemo.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Pianura in vicinanza di Ebatana.
Cortili nella Reggia di Aſtiage.
Strada in parte ſelvoſa, che conduce al Caſtello di Racha.
Piazza d' arme nel ſudetto Caſtello.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera con due Alcoue frammezzata da vna Porta nel Parco.
Giardino in tempo di notte.
Delizioſa.

NELL' ATTO TERZO.

Padiglioni con Grotta.
Luogo di paſſeggio.
Cortile di Prigioni.
Sala Reggia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pianura, in cui si vede schierato il Campo Persiano.

Cambise, Ciro, e Eluiro.

Camb. CElebrati Campioni, (cento,
Che trionfaste in cento imprese, e
Il valor di vostr' armi
Renda d' Astiage ogni alterigia scema,
Onde cinga il mio crin nouo diadema.

Ciro Sire, accinte già son l'audaci schiere
Ad assalir le mura,
Brama ogn' vn co' sudori
Palme inaffiarti, e alimentarti allori.

Camb. Sù mio core à vendicarmi,
Fiero sdegno in me s' accende,
Chi la pace à noi contende,
Il rigor proui de l' armi.
Sù mio core &c.

Elu. Signor' io m'esibisco
D' assorbir questo Impero

Come

Come vn ſorſo di vino in vn bicchiero.

Camb, Più non ſi tardi amici
Così nobil impreſa,
Ebatana non più troui difeſa.

Parte Camb. alla teſta dell' Eſercito, che con regolata ordinanza lo và ſeguitando.

Ciro Ui sfidino à l'armi
Le belliche trombe,
Jl campo rimbombe
Di bellici carmi
Vi sfidino &c.

Parte Ciro ſerrando la coda dell' Eſercito.

SCENA SECONDA.

Elu. DI me non ſi fà caſo
Quanto foſſi vn poltrone,
Per non dargli sù 'l naſo
Non ho voluto dir la mia ragione.
E chi può ſtarmi à fronte,
S' io ſono vn Rodomonte ?

Ogn' vn vien pallido,
S' in guerra i vò,
Di color ſquallido
Venir io ſò.

Di me in battaglia
Non v' è il miglior,
Niſſuno vguaglia
Il mio valor.

SCENA TERZA.

Cortili nella Reggia di Aſtiage.

Mandane, Oreſte, e Druſa.

Mand. IO ſon perduta Oreſte.
Ore. Che pauenti Regina ?
Mand. Ah, il Genitor ſpietato,
A cui Cambiſe armato
L' odio, e lo ſdegno acceſe,
Tenta nel ſangue mio ſpegner l' offeſe.
Oreſ. In me confida, e ſpera.
Druſ. Io ſon tanto appaſſionata,
Che certo hò da cader preſto ammalata.

SCENA QUARTA.

Ariodato, e li ſudetti.

Ari. GIà per le Medie ſtrade
Corre vn nembo d'armati;
Già aſſalite le mura
Dona Marte à nemici alta ventura.

Mand. Oue m' aſcondo oh Dei!
Ari. Confida anima grande,
Quando Oreſte ti ſegue
'E ſicuro il tuo ſcampo,
Il ſuo brando guerrier vince col lampo.
Mand. Prencipe, il tuo valore
Se non mi porge aita,
Queſta ſalma non può reſtar in vita.

Oreſ. Il fulgor di tue pupille
Darà i lampi à la mia ſpada.
Vengan pur guerrieri à mille,
Ch' al tuo ſcampo farà ſtrada.
Il fulgor &c.

Druſ. Jo m' inuolo, e di core
Prego Gioue, mi regga,
E che la pudicizia mi protegga. *parte.*

SCENA QVINTA.

Aſtiage con vn Paggio, che porta vna tazza di veleno, ed vn ſtilo ſopra vna ſottocoppa, e li ſudetti.

Aſt. POtrà dunque vna mano
De la ſtrage de Medi ancor ſtillante
Farſi de l' onor mio
Omi-

Omicida, ed amante?
Ah nò; pria ch' il Tiranno
Depoſt' i ſuoi rigori
Giung'à goder nel tuo bel ſen gli amori,
Ti ſia legge Mandane
Da la coppa dorata (re,
Scieglier l'vltima ſorte; hai petto, hai co-
D' vn men crudo morir vinci l' orrore.
Ari. Oh ſommi Dei, che ſento!
Oreſ. Tu prima caderai traffitto, e ſpento. *(frà sè.*
E vn Genitor conſente,
Che ſi ſueni al ſuo piè figlia innocente?
Aſt. Sì, ſe lo Spoſo ingrato
La mia pace turbar oſa con l' armi,
Di ſua moglie col ſangue
Voglio ancor vendicarmi.

Ari. Queſto ſeno, che già langue
Apri ò Rè, ſuenami, oh Dio!
Proſtrato ad Aſtiage.
Jl mio petto verſi 'l ſangue,
In ſua vece togli 'l mio.
Queſto ſeno &c.

Aſt. Il ſupplicarmi è vano.
Mand. Senti Padre feroce
Pria, ch'io giung'à morir l' vltima voce.

Sì crudele io morirò,
Mà poi morta in fier ſembiante
Nudo ſpirto, ed ombra errante
Te in eterno agiterò.
Sì crudele &c.

Aſt. Taci indegna, non più, toſto eſeguiſci.
Mand. Sazierò il tuo deſio;
Reſta moſtro crudel; ti laſcio, oh Dio!
Appreſſa il veleno, e guarda Ariodato.
Oreſ. Cada il ſuco letale. *Rouerſcia à Mandane la tazza di veleno.*
Aſt. Tanto ardire al mio aſpetto?
Oreſ. Nol conſente chi chiude
Alma fedel nel petto.
Aſt. Olà s' arreſti il temerario. *Oreſ.* Inſani
L' impeto rafrenate,
Snudate il ferro ò indegni,
Mentre le guardie cercano di arreſtar Oreſte eſſo pone mano alla ſpada, e ſe gli oppone.
Che s' il mio cor non langue,
Spezzerà mie catene il voſtro ſangue.

SCE-

SCENA SESTA.

Choro di Perſiani. *Cambiſe inſeguito da genti armate, e li ſudetti.*

SU· mora Aſtiage, mora.
Cambiſe con la ſua gente cerca vincer Aſtiage, Oreſte lo difende; ſegue combattimento frà Medi, e Perſi diſperdẽdoſi tutti fuori di Scena, eſcluſi Cambiſe, ed Oreſte, che reſtano combattendo.
Oreſ. Viuerà traditori Aſtiage ancora.
Cedi ·l ferro Campione. *Vince Cambiſe.*
Camb. Hauete vinto ò ſtelle,
Perde le tempre il brando
Contro ſorti rubelle.
Oreſ. S· incateni ·l nemico,
E nel Forte ch· eſtolle
La ceruice ſuperba
Pianga il deſtin de la ſua ſorte acerba.
Eſſendo ritornati alcuni Soldati della Media vittorioſi arreſtano Cambiſe.
Camb. Uengan pur flagelli, e pene,
Stragi, ſcempj, e crudeltà,
Anche ſtretto frà catene,
Il mio cor vincer ſaprà.
Vengan per &c.
Vien condotto via dalli Soldati ſudetti.

SCE-

SCENA VII.

Oreſte doppo hauer oßeruato ben Cambiſe.

MA' qual d' odio, e d' amore
Jmportuno deſio m' occupa il core?
Jo non t' intendo ò ſorte!
De l' ignoto guerriero
Rimango vincitore;
Pur non feſteggio à pieno,
Ch' vn ſimpatico amor m' agita il ſeno!
Mà trionfi 'l valor entro il mio petto.
'E importuna pietade, indegno affetto.

S' ingann' Amor, ſe crede
Di tormentarmi 'l cor.
Alma coſtante, e forte
Adora ſol la ſorte,
Che gli promette onor.
Si inganna &c.

SCENA UIIJ.

Mandane.

CAmbiſe; e doue ſei?
S' eſtinto è il mio bel foco,
Queſt' anima nel ſen non haurà loco.
Miei

Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto verſate.
Sù sù preſto ricercate,
Il mio ben è in vita, ò nò!
Nol trouate?
Jo morirò.

SCENA IX.

Druſa, e la Sudetta.

Druſ. HO' pure fatto aſſai.
In sì fieri tumulti
A' ſaluarm i l' onore,
Mi reſt' ancor nel ſeno il batticore.
Mand. Perche t'affanni ò Druſa?
Druſ. Hò vna nuoua (Signora) che m'affligge.
Mand. Eſponi, e che cos'è?
Druſ. Non ve la voglio dire in bona fè.
Mand. Toſto parla dich'io. *Druſ.* Voſtro marito..
Mand. Il mio Conſorte oh Dio! *Druſ.* Non oſo.
Incontrat' hà la morte? (*Mand.* Forſe
Druſ. 'E di Racha nel Forte.
Mand. Comincia il mio deſtin à cangiar ſorte.
Druſ. Manco mal, non ſi turba.
Mand. Deh Nutrice ſagace
T' adopra in varie guiſe,
Perch' io torni nel ſen del mio Cambiſe.

Druſ.

Druſ. Vado à vnir i penſieri,
E mi predice il cor, ch'anche tu ſperi. *parte.*

Mand. Legali, legali ò ſorte
Più de le piante il cor.
Fà, che ſia ſtretto ancor
Entro i lacci del mio ſeno,
Se vuoi, ch' io god' à pieno
Sia carceriero Amor.
Legali &c.

SCENA X.

Aſtiage, ed Ariodato.

Aſt. GIà fugate le ſelue
De' ſuperbi agreſſori
Incorono il mio crin di noui allori.
Pur frà le mie vittorie
D' Oreſte ancor l' inuendicato ardire
M' aggita il core, e turba le mie glorie.
Egli osò d' impedire
Il comando Reale,
Mà tanto ardire haurà la pena eguale.

Ari. Ne ti ſouiene ò Sire,
Che formando col petto argine armato
Del vincitor nemico
Al torrente s' oppoſe?
Ei frà ceppi ti diè di Perſia il Rege;
Queſto

Queſto il tutto corregge.

Aſt. Scemerò il ſuo caſtigo.
Più non vegga quell' alma troppo ardita
Del mio Real aſpetto
La Maeſtà tradita.

Ari. E le ſchiere fugaci....! (apprenda,

Aſt. Taci. *Ari.* Ammutiſco. *Aſt.* Ogni Vaſſallo
Che d'vn Rege l'offeſa
Non ammete l'emenda.

Mai non dè chi troppo eccede
Ottener pace, ò perdono,
Se l' ardir ſi porta in Trono,
Fia ſcabello al Reggio piede.
Ottener pace &c. *Parte.*

SCENA XI.

Ariodato.

FVggir voglio vn Tiranno, e doue ſtret-
Geme frà lacci 'l Genitor gradito (to
Riuolgo il piede ardito.
Corri, vola mio core,
E le piume ti preſti 'l Dio d' Amore.

Se ti ſtring' ò caro al petto,
Se ti poſſo vn dì bacciar
Vuò tenerti ſtretto, ſtretto,
Ne mai più ti vuò laſciar.
Se ti ſtringo &c. SCE-

SCENA XII.

Strada in parte ſeluoſa fuori di Ebatana, che conduce al Caſtello di Racha.

Ciro, ed Eluiro.

Ciro ABbattuto il mio Campo!
Il Genitor frà ceppi!
E le Falangi amiche
Riſuegliar non ſapran le forze antiche?
Da le raccolte ſquadre
Racha ſi cinga, e ſi diſciolga il Padre.

Elu. La tua gent' è ſi braua,
Che getta da la bocca, e fiele, e baua;
Se l' aſſalto diſponi
Sbraneremo il Caſtel come Leoni.

Ciro Or taci, che quì giunge ignoto aſpetto;
Vieni meco in diſparte, (ce.
E appreſtiamo l' orecchio à quel, che di-

Si ritiriano in diſparte.

SCENA XIII.

Druſa, e li ſudetti 'n diſparte.

Druſ. MAndane ancor ſoſpira
Per bacciar il Marito,
Ed io,

Ed io, che donna ſon di bon partito.
I paſſi volgo à la Real prigione
Per ſanar la ſua piaga.
Seguiterà i miei paſſi
'A momenti la bella.
Giunt' al Reale aſpetto.
Farò, ch' eſclami, e pianga,
E con due lagrimette il cor gli franga.

Ciro, ed Eluiro ſi laſciano vedere a parlar frà di loro appartatamente.

Giouinetta maritata
Non le piace di ſtar ſola;
Quando è l' ora del ripoſo,
Col ſuo Spoſo
Volontieri ſi conſola.
Giouinetta &c.

SCENA XIV.

Ciro Eluiro, e Druſa.

Ciro TV di già m' intendeſti. *Parla in diſparte cō Eluiro*
Elu. Sì, sì, t' hò già capito,
Vanne pur à cangiar toſto veſtito. *Ciro par.*
Vuò veder, ſe frà tanto mi ſuccede
Di farla con coſtei da Ganimede.

Và guardando Druſa, e girandogli attorno.

Druſ. Come attento mi guarda, e gira intorno?
Elu. 'O bon giorno, bon giorno.
Druſ. Ti doni 'l Ciel contenti.

Elu.

Elu. Non facciam complimenti;
Mà dimmi in corteſia,
Sei tu forſe venut'à far la ſpia?
Druſ. Così meco ſi tratta?
Elu. Eh non mi far la matta.
Druſ. Tu cerchi, che mi metta.
Elu. Nò, nò cara furbetta.
Druſ. Orsù farò partenza.
Elu. Habbi vn poco patienza.
Druſ. Che coſa vuoi da me?
Elu. Sàpere s' hai marito.
Druſ. O queſta sì, ch' è bella
Io ſono anche zitella.
Elu. Cara la mia zitella, s' il concedi
Farò teco l' amore,
Uuoi donarmi 'l tuo core?

Druſ. Sei sì furbo, e sì legiadro,
Del mio core vn sì gran ladro,
Che non poſſo dir di nò.
Sei sì furbo, e sì grazioſo,
Così vago, ed amoroſo,
Che per te mi sforzerò.
Sei sì furbo &c.

Elu. Son certo, ſe ti piglio,
Quant' à l' età potrai darmi conſiglio.

Non

Non ti voglio nò per certo,
Non hai merto,
Non vuò far queſta pazzia.
Uà pur via;
Jl mio cor più non ſi ſquaglia
Per amor d' vn anticaglia,
Ch' hà di neue il crin coperto.
Non ti voglio &c.

Druſ. Reſta in tanta mal'ora.
Elu. Non partir bella aurora.
Druſ. Dal tuo dolce parlar quaſi ſon vinta;
Mà nò, la tua inſolenza
Non merita da me più ſofferenza. *Parte.*
Elu. O che gran continenza!
Mà và pur vecchia grinza, ch' io frà tanto
Voglio andar dal Padrone.
Ei penſa con la gonna
Di comparir da donna
Nel mentre paſſerà per quì Mandane.
Ed io deuo moſtrar col ferro in mano
D' hauerla ne l' onor ſollecitata;
Come da me fuggita
Uuol implorar aita
Per ficcarſi bel bello
Dou' è prigion Cambiſe nel Caſtello.

Jo m' auuedo d' vn' imbroglio,
E mi vien voglia da ridere;
Fingerò volerlo vccidere,

Ne di più ſaper io voglio.
Jo m' auuedo &c.

SCENA XV.

Mandane, ed Ariodato.

Mand. VIcine ſiam' omai
A le guardate Porte,
Dou' è chiuſo tuo Padre, e 'l mio Con-
Auuerti Roſiclèa, (ſorte,
Se nutriſce nel ſen lo ſdeguo antico
Di ſcoprirti ſua figlia,
E in tal modo placar l'irate ciglia,
Ari. L' vbbidirti m' è legge,
E mi predice il core,
Che gioiremo in ſen del Genitore.

SCENA XVI.

Ciro finta Antiope inſeguita da Eluiro con la Spada in mano, e li ſudetti.

Elu. SE non cedi à mie voglie,
Ti vuò far la creanza,
E in più fette trinciar la tua baldanza.
Ciro Soccors' oh Dio pietà!
Mand. Deponi 'l ferro olà.
Elu. Non ti gioua gridar cruda oſtinata.

Or

Or para, ſe tu puoi queſta ſtoccata.
Allonga vna ſtoccata all'incontro di Ciro, ed è difeſo da Ariodato.
Ari. Pagherai ò crudel tant' empietà
Mand. 'O fiera immanità.
Elu. Per fuggir d'ogn' impegno,
Care gambe, la vita à voi conſegno.
Fugge nella Selua, ed è ſeguitato da Ariodato.

SCENA XVIJ.

Mandane, e Ciro.

Mand. INfelice donzella,
E qual nemica Stella
Ti concitò di quel fellon l' offeſe?
Deh la ſciagura tua fammi paleſe.
Ciro Ahi le languide membra
Più reſiſter non ponno.
Trà vertigini inuolto il ſuol mi ſembra.
Finge vn ſuenimento, e ſiede.

SCENA XUIIJ.

Ariodato, che ritorna colla Spada in mano, e le ſudette.

Ari. SE non mouea l' indegno
Entr' al Seluaggio albergo

Le fuggitiue piante,
Vederesti 'l mio acciaro
Di quel sangue proteruo ancor fumante.
Mand. Il tuo valor m'è noto.
Osserua, che la bella è tramortita.
Tu gli darai aita,
Mentr' io del chiuso Forte
Vò frettolosa à farmi aprir le Porte.
Ari. Và pure; seguirò tosto i tuoi passi.

Mand. Vengo à voi sassi adorati,
Che chiudete il mio tesoro;
Per pietà marmi insensati
Seppellite il mio martoro.
Uengo à voi &c. *Parte.*

SCENA XIX.

Ariodato, e Ciro finto suenuto.

Ari. QVai legiadre sembianze
Jn quel volto rimiro?
Concedi sommo Gioue
'A quel seno, che langue ancor respiro.

Lumi i raggi rauuiuate
Mentr' io furo dal bel viso
Queste perle distemprate,
E contemplo vn Paradiso
Asciuga con vn panno lino il volto à Ciro.

Viene

Viene all'incontro di Ariodato vn'Orso, ed esso dallo spauento fuiene, e siede vicino à Ciro.

Mà qual Fera improuisa
Al mio Reale aspetto
Riuolge ardito il passo?
Soccorso amico Ciel, io moro ahi las..
Ciro lascia la finzione del suenimento, caua la spada dal fianco di Ariodato, ombatte con l'Orso, e lo atterra.
Ciro Più finger non conuien; del Rege amico
Jmpugno già la spada.
Jnfuria quanto sai Fera mal nata,
Da questo ferro ecco tu sei suenata.
Mà qual soccorso oh Dio
Al languente Campion posso dar' io?
Gli vuò snudare il petto,
Onde al languor mortale
Spiri dolce conforto aura vitale.
Snuda il seno ad Ariodato, e lo scopre donna.
Mà che rimiro ò sorte!
Io, che pur homo son cingo la gonna,
Questa in spoglia viril ritrouo donna.

Già t'adoro ò cara sì,
Di già Amor mi saettò:
Jl tuo seno mi ferì,
Il tuo petto m'impiagò.
Già t'adoro &c.

SCENA XX.

Ariodato, e Ciro.

Ari. REſpiro ò Cieli ancora ! (Signora
Mà chi ſuelommi 'l petto? *Ciro* Jo fui
Per rauuiuarti 'n ſen lo ſpirto eſangue.
Ari. Chi eſanimò quel Moſtro?
Ciro In virtù del tuo brando
La mia man lo ſuenò ſeco pugnando.
Rende la ſpada ad Ariodato.
Ari. Sei coraggioſa à fè, merti mercede.
Ciro Ecco adunque al tuo piede
Chi ti chiede in conſorte. *Proſtrato.*
Ari. Eh ſorgi, e non t' auuedi, (te?
Ch' il ſeſſo à noi commun niega tal ſor-
Ciro Nò, nò, s' à miei deſiri.
Conſenti 'n queſto iſtante
Impalmerai per Spoſo vn Regio infante.
Ari. Che portenti ſon queſti !
Così dunque tu menti e ſtato, e veſti?
Ciro Ch' io ſia Prence, qual diſſi,
Teſtimonio ti dà certo, e ſincero (ro.
Queſta gemma, che vale vn Regno inte-
Gli dà vn ricchißimo Annello.
Ari. D'hom priuato non è sì gran teſoro !
Dimmi dunque chi ſei ?
Ciro Perdona Idolo mio,

Conten-

Contentar ti vorrei;
De miei caſi l' iſtoria è lunga aſſai;
Seguan noſtr' Imenei,
Ch' il tutto poi ſaprai.
Mà ſe più indugi io moro.
Ari. Oh Dei che fò ? ripugno, ò pur mi rendo?
Io ſteſſa i miei penſier non bene inten-
Ciro E non riſolui ancora ? (do.
Ari. Ceder m'è forza, e l'alma mia t'adora.
Gli porge la mano da Spoſa.

Frà le tue braccia ſtringimi
Più non reſiſto nò.
Hai troppo bello il viſo,
Impiaghi d' improuiſo,
Mai più ti laſcierò.
Frà le tue braccia &c. *Parte.*

Ciro Forieri di contenti
Di quel labbro gentil ſono gli accenti.

Ueri eſtratti di ſplendor
Non mi ſtate à ſaettar,
Care fiamme del mio cor
Jo vi vengo à idolatrar.
Veri eſtratti &c.

SCENA XXI.

Piazza d' Armi nel Caſtello di Racha.

Cambiſe, e poi Mandane.

Camb. DImmi ò ſorte peruerſa,
Come in mezzo à gli allori
Stringeſti vn Regio piè frà crudi orrori?
Tu non riſpondi, e taci?
Mand. Saranno i labbri miei (Spoſo) loquaci.
Camb. Io tuo ſpoſo? ſei folle;
Già m' inuolo al tuo aſpetto;
Anima troppo ardita
Jn eterno ſarai da me abborrita.
Mand. S' vna dolente voce
De la Clemenza sà ferire il core,
Deh rafrena ò Signor tanto rigore.
Camb. Supplicheuoli voti 'n darno eſprimi.
Mand. Se mi nieghi il perdono,
Genufleſſa 'l tuo piede *Si proſtra.*
Dammi almẽ per pietà la morte in dono.
Camb. Così brami morir? *Mand.* Di ciò ti prego.
Camb. Se di morte hai deſio, non te lo nego.
Mand. Dunque m' vccidi ò caro?
Camb. Inuolontario amor mi ſerpe al core. *Frà sè.*
Mand. Senza te queſta vita ogn'or ſen more.
Deh mi ſuena Cambiſe.

Camb.

Camb. Son frà ceppi, non hò con che ſuenarti.
Mand. Soggetto il collo vmile al Real piede,
Tu lo calpeſta, e ammira in me la fede.
Camb. Queſt'anima diuien tutta di giaccio.
Sorgi ò bella, mi rendo, ecco t'abbraccio.
Mand. Venturoſa Mandane!
Camb. Fortunato Cambiſe!

à 2. { Ogn' vn di noi ſarà (tà.
{ Specchio, ed eſempio di fedel-

SCENA XXIJ.

Oreſte, e Sudetti.

Oreſ. CAmbiſe, à te proſtrato
Ecco l'autor de l'aſpre tue catene,
E ſe ben per voler di ria ſuentura
T'auuinſe il Fato incerto,
Oreſte adorerà ſempre il tuo merto.
Camb. Sorgi: ò ch'aſpetto, ò ch'anima gentile!
Ne le viſcere mie
Serpe incognito affetto. *Frà ſe.*
Mand. Sappi ò Sire ch'à lui deuo la vita.
Oreſ. L'innocenza depreſſa
A ſua difeſa ogni grand'alma inuita.
Camb. Più de ceppi m'annoda il tuo valore,
E s'à Madane mia porgeſti aita,
M'è queſta di tua man prigion gradita.

Oref. Che Maeſtà ſerena!
Mand. Che Campion generoſo! *Frà loro à parte.*
Camb. Che gran forza d' affetto!
Oref. Orsù ceder m' è d'vopo
Al trionfante Amore,
Che mi combatte il petto, e vince il core.
Mand. Oreſte, tu lo ſai
Quanto Aſtiage m' abborre,
Vorrei, e non sò come
Il caro Spoſo in libertà riporre.
Camb. E difficile impreſa.
Oref. Date bando à cordogli,
La Naue guiderò fuor de gli ſcoglj.
Sotteraneo ſentier, ch'al Parco sbocca
Strada occulta de' Regi
'A me è fidato, e cuſtodir mi tocca;
Il voſtro amor, ò Regi, m'imprigiona,
Ed' aprirla 'l tuo piè me ſteſſo ſprona.
Oref. Più da tuoi merti, che da queſti nodi
Mi veggo incatenato,
Sciogliendomi vedrai, che m'hai legato.
Mand. Sei tu germe di Gioue
Prencipe generoſo
Nel protegger mia vita, e ſcior lo Spoſo.
Oref. Precorrete à le ſtanze
De l' albergo Reale.
'A differrar verrò la via ſegreta,
Ch'aperta à gli altrui paſſi 'l Rè diuieta.

Mand.

Mand. La mia ſpeme in te fondo
Camb. De le ſuenture mie tu ſcemi il pondo

Vuò bacciarui occhi lucenti.
Viue luci del mio cor,
Quanto più voi ſiete ardenti.
Più gioiſco ne 'l ardor
Uuò bacciarui &c.

SCENA XXIIJ.

Oreſte.

FIa prudente conſiglio
Sprigionando vn tal Rè da queſti orrori
Vna vita ſaluar, ſtringer due cori.

D' vn Tiranno la fierezza
Romperò fino nel ſoglio,
Quanto s' erge l' alterezza
Tanto pieghi 'l fiero orgoglio.
D' vn Tiranno &c.

SCENA XXIV.

Eluiro.

PIù di Ciro non sò da che il laſciai
Con Mãdane, e quell'altro zerbinotto,

Jo, che non ſon merlotto
M' hò già ſpacciato per Signor di Corte,
E ſon venuto al Forte
Per veder, ſe lo trouo,
Mà temo di trouar il pel ne l'ouo.
Se la Regina à caſo
Mi diſcopre per quello
Ch' voleu ammazzar Ciro mentito,
Jl mio caſo è ſpedito.

Quando in rabbia và vna femina
E' vna beſtia molto indomita,
S' il ſuo toſico non vomita,
Come vipera lo ſemina.
Quando in rabbia &c.

SCENA XXV.

Druſa, ed Eluiro.

Druſ. FErma, fermat' iniquo.
Elu. Che pretendi da me?
Druſ. Del riſpetto perduto
Da queſta bocca altera
Cerco da te ſodisfazion intera.
Elu. Hai ben alti li fumi.
Donna troppo preſumi.
Druſ. E che ſi petulante
Che ti faccio pentir in vn iſtante?

Elu.

Elu. Per farti ancor veder,
Che galant'omo ſono
Per mia Spoſa t' accetto,
Mà voglio, che tu reſti à piè del letto.
Druſ. Eh che sì, ſe mi ſtizzo,
Che ti fò dar ſotto à miei piedi vn guiz-
Elu. Và via brutta bauoſa; (zo?
Più non vali vna ſcorza,
T' hà leuata l' età tutta la forza.
Druſ. Indegno ſchernitore!
Or vedi ſe perdut' hò il mio vigore.
Percuote Eluiro con la muletta.
Elu. Che ti cogli 'l malan vecchiaccia brutta.
Druſ. 'O poueraccia me.
Vn ingiuria così acuta?
Aſpetta che m' inuio
'A trouar le compagne,
Poiche ſempre le donne tu diſprezzi.
Ti vogliamo tagliar in cento pezzi.
Elu. Sentimi petegola,
Se fuor di queſto Forte
Anche vn giorno ti trouo
Voglio vnir camerate,
Che ti faccian morir à buffettate.
Druſ. Sì? vedrai preſto, preſto,
Se vengo à darti 'l reſto. *Parte in colera.*
Elu. O' quante ſpampanate
Sol per due bacchettate!

'E però cosa da matto
Con le donne far da brauo.
Sò che più non mi riscatto
Ond' io vuò restargli schiauo.

SCENA XXII.

Drusa con sei Vecchie, ed Eluiro.

Drus. QVest' è colui, che vilipende ardito
Il nostro sesso imbelle.
Squarciategli la pelle.
Le Vecchie bastonano Eluiro, ed esso hauendo da vna di loro vna muletta si sottrae.

Elu. O' Vecchie maledette!
Al Quartiero à filare.
Già batto le solette. *Fugge correndo.*

Drus. Lo seguo, e vado à far le mie vendette.
Và correndo dietro Eluiro.

Le Vecchie fanno vn ballo per il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con due Alcoue frammezzate da vna Porta.

Ariodato, e Ciro in gonna.

Ari. DVnque Ciro tu sei?
Ciro Sì. *Ari.* O' funesti Imenei!
Ciro Così presto cancell' i nostri amori!
Ari. Ah il suol m' ingoj dentro i più cupi orrori.
Ciro E vorresti lasciarmi?
Ari. Ben saprà questa man tosto suenarmi?
Tenta ammazzarsi, e Ciro lo trattiene.
Ciro Ferma il colpo. *Ari.* Non posso.
Ciro Contro tua voglia ancor respira ò insana.
Toglie di mano lo stile ad Ariodato.
Ari. Sappi Ciro spietato,
Che l' onore inuolasti à la Germana.
Ciro Oh Dio, che narri, e ciò fia vero? *Ari.* Senti
Il rio tenor del mio destin seuero,
Mandane a l' or che il soglio
Lasciò di Persia, me per sorte rea
Di quel Rè nouo germe in sen chiudea
Celò il tumido ventre

Dal paterno furor timida resa,
Ed in magion remota
A' la vita m' espose,
A quella vita oh Dio,
Che con la morte hò di cangiar desio.

Ciro E visse il parto suo frà Medi ignoto? (se?

Ari. Purtroppo. *Ci.* ò Ciel, mà perche omo ti fin-

Ari. Per celarmi ad Astiage. *Ciro* Oh duro fato!

Ari. O' mio cor disperato!

Schernirmi,
Tradirmi
Hai ben saputo Amor.
Corri velocc, e forte
'A ricercar la morte
Per vendicarti ò cor.

Parte disperatamente.

SCENA II.

Ciro.

ED io quì resto ahi lasso
Con immobile piè fatto di sasso!

Pupille,
Che da Amor foste ingannate
Le stille
'A mille

Dolen-

Dolenti sgorgate.
Sì piangete sino à tanto,
Che sommerse in mar di pianto
Estinte restate
Pupille &c.

SCENA IIJ.

Astiage, che trattiene Ciro, mentre voleua partire.

Ast. FErma ò bella le piante;
Qual sconosciuto Sole
Illustra il Regno mio col suo splendore?

Ciro Bella inuention mi suggerisce il core. *frà sè*
Jo di Nearco figlia,
Che fede marital hebbi da Ciro
Quì cercandolo ignota mi raggiro.
Mà tu, Signor, chi sei?

Ast. Io sono Astiage ò bella, e in vn istante (te.
Fù sorpreso il mio cor dal tuo sembian-

Ciro Simular mi conuiene. *Frà sè.*

Troppo belli, e troppo cari
Hai nel volto gli splendori;
Già mi sento in questo seno
Fulminat' à Ciel sereno;
Sarà forza, che t' adori.
Troppo belli &c.

SCE-

SCENA IU.

Cambiſe, ed Oreſte, che eſcono dalla Porta frà le due Alcoue, quale moſtra in lontananza vna Porta ſegreta del Caſtello di Racha.

Oreſ. ECco aperta l' vſcita
Al tuo piede Cambiſe.
E' ſciolto il laccio indegno,
Or che libero ſei, vola al tuo Regno.
Aſt. Il tuo ardir tanto eccede,
Forſe hà legge da te la Reggia ſede?
Contro Oreſte.
Camb. Quegli è certo il mio Ciro. *Frà sè, e facendoſi ſtupore per vederlo in gonna.*
Ciro Quai ſtrauaganze ammiro! *Frà sè, poi s' accoſta à Cambiſe.*
Celami ò Genitor. *Camb.* Non pauenta-
Oreſ. Deponi 'l tuo furore; (re.
Cambiſe imprigionò queſta mia ſpada,
E queſta ſteſs' aprir li può la ſtrada.
Aſt. Temerario, ad vn Rege, al tuo Signore
Così la fè s' oſſerua? ah traditore.
Ciro Se ben cò Regi ò Sire
L' vbbidir, e tacer ſia legge ſcritta,
Pure queſt' alma afflitta
Di Cambiſe la pace,
Del Campione il perdono
Genu-

Genufleſſa ti chiede,
Ed aſpetta da tè queſta mercede.
Aſt. Troppo dimandi ò bella.
Ciro Proſtrata languirò ſempre à tuoi piedi,
Se il reſcritto gentil non mi concedi.
Aſt. Sorgi, à tuoi lumi arcieri
Cedan vinti de Regi anche gl' Jmperi.
Troppo il tuo bel mi piace.
Camb. O' quanto ei fù ſagace! *Frà sè.*
Oreſ. E qual nume diſceſe
'A le noſtre diſeſe?
Aſt. Torni Cambiſe al Trono,
E ſe la pace ei vuol, pace gli dono.
Camb. Quella pace, che m' offri, io non ricuſo,
Se di Mandane ancora
Abbraccierà la ſorte.
Già con egual tenore (re.
L'alma ci ſtrinſe entro à ſuoi lacci Amo-
Ciro Con oſſequj diuoti
Uniſco, ò Sire, à ſuoi anche i miei voti.
Aſt. 'A sì giuſto deſio
Contraſtar non poſs' io;
Quanto mi chiedi haurai,
E tanto l' amerò, quanto l' odiai.
Camb. Quel labbro di rubin
Voglio bacciar ancor.
Vn baccio alletta, e piace,
E nuncio ſol di pace
Raffrena ogni rigor.
Quel labbro &c. *Parte.* SCE-

SCENA V.

Astiage, Ciro, ed Oreste.

Oref. E Di me non risolue?
Ast. Con sentenza mortale
Deplor' i falli suoi sbandito Oreste.
La sua colpa punisco
Con castigo sì lieue
Perche il mio cor da te vita riceue.
Parla verso Ciro.

Ciro Molto ti deuo ò Sire.

Oref. E che ne dici ò cor?
Sorte, che si può far?
Soffrir?
Sperar?
Sì, sì, t' intendo sì;
Armati di costanza
Non pauentar.
E che ne dici &c. *Parte.*

SCENA VJ.

Astiage, e Ciro.

Ast. M Entr' io bella à tuoi cenni
Depongo ogni furore,

Tu

Tu mille dard' impenni
'A saettarmi 'l core.
Ciro Non ti dolere ò Sire,
Obliar mai saprò l' alta mercede,
E già ti giur' Antiop' eterna fede.
Ast. Dunque doue odorose
In segreto viale
Del mio Giardin Reale
Fioriscono le rose;
Tosto che là vicino
Notte, del Cielo ingombri
I lucidi zaffiri,
Vieni ò bella à dar pace à miei martiri:

Ciro Jo negarti merce?
Non si può mio caro ben.
Tu sciogliesti vn Regio piè,
E stringesti questo sen.
Jo negarti &c. *Parte.*

Ast. Affretta ò Febo il volo,
Perch' io possa placar d' amor il duolo.

Ast. Frà le tue braccia aspettami,
Presto, presto mio Sol verrò.
Dal tuo seno morbidetto
Mi lusingo, e mi prommetto,
Ch' ibla dolce succhierò.
Frà le tue &c.

SCE-

SCENA VII.

Ariodato.

PEr più tradirmi Amore
La ſua fiamma crudele
Maſcherata mi porſe; ah traditore
Sol cò gl' inganni mi rapiſti 'l core.

Chi Non ſtà lungi dal foco,
Che traſmette il nudo arciero,
Qual farfalla à poco, à poco
Si conſuma da douero.
Chi non ſtà &c.

Mà quì giunge l' indegno,
Vede venir Eluiro.
Che à parte fù de l'empia frode, io voglio
Quì naſcoſto aſcoltarlo.
Si ritira in diſparte.

SCENA UIIJ.

Eluiro, ed Ariodato in diſparte.

Elu. U' E' certo qualche intrico
Ne l' ordin del Padrone;
Mà coſa import'à me? ne meno vn fico?

Ari.

Ari. Eſponi ſcelerato, (*cio Eluiro.*
Sei tu ſeruo di Ciro? *Afferra per vn brac-*
Elu. Di già ſapeſti 'l tutto eh?
Ari. Parla toſto villano. *Lo ſcuote.*
Elu. Non geſtir con la mano,
Non far del bell'vmore,
'E Ciro il mio Padrone, sì Signore.
Ari. E come di ſua vita ei paſſa l' ore?
Elu. Egli è meſto, e ſoſpeſo, e aſſieme irato
Vrla, ſtrepita, e pare ſpiritato.
Ari. Menzognier mi ſcherniſci? *Lo minaccia.*
Elu. Nò per certo Signore;
Se vuoi ſaper il tutto,
Ei frà poco al Giardino
Col ſuo veſtir mentito
Di portarſi à l' oſcuro hà ſtabilito.
Ari. Penetraſti la trama?
Elu. Hà concerto (cred'io) con qualche Dama.
Ari. Fuggi da queſto aſpetto.
Elu. Faccio vn vol da vccelletto. *Parte correndo.*
Ari. Precorrerò l' arriuo
Del Germano laſciuo,
Sento ancora nel core,
Che fan contraſto in vno ira, ed Amore.

Occhi, vezzi, e ſguardi
Sono araldi del gioir,
Mà toſto acceſi dardi
Ci fanno poi languir.
Occhi vezzi &c.

SCENA IX.

Mandane, e Druſa.

Mand. SIa tua cura ò Nutrice
Cercar ogni ſentiero
Fin che troui Ariodato,
Se brami, che felic' io paſs' i giorni,
Il mio fido ſcudiero à me ritorni.
Druſ. Ti ſeruirò frà poco.
Mand. Eh parti 'n queſto iſtante.
Druſ. Pria di volger le piante,
Ditemi cara figlia,
Eluiro punirete, quel forfante?
Mand. Tutto hauerai, mà parti.
Druſ. Ben volontieri ò cara,
S' il voſtro Prence amato
Mi capitaſſe in braccio *(Parte.*
Vn baccio gli darei; ohime mi sfaccio.
Mand. Torna figlia, deh torna (no,
'A fin, ch' io poſs' al mio Cambiſe in ſe-
Al tuo gran Genitore
Vn frutto sì gentile
Offrir del noſtro amore.
Sarà la prole amata
Quant' improuiſa più, tanto più grata.

Corri,

Corri, vola in queſto ſen,
Cento baci io ti vuò dar;
Vieni sì mio dolce ben.
Cara, cara non tardar.
Corri, vola &c.

SCENA X.

Giardino in tempo di notte.

Eluiro con vna lanterna in mano.

NOn giongeuo al Giardino,
Se mia ſcorta non era
Queſta poca lanterna.
'E impoſſibil, ch' io ſcerna
I ſentieri à l' oſcuro.
Il caminar di nott' è mal ſicuro.
Poteuo ancor tardar à comparire,
Sin che venga il Padron voglio dormire.
Si diſtende vicino vna fontana.

Fonti, e fiori;
Che quìr idete
State cheti, non fiatate,
Spargete gli odori,
Mà non fate rumori.
Fonti, e fiori &c. *Dorme.*

SCE-

SCENA XI.

Aſtiage, ed Eluiro, che dorme.

Aſt. DIſciolſe pur al fine il biondo Auriga
Propizio à miei deſiri
L'aurato carro; al fin riſplendon gli aſtri,
E diſcern' ogni Stella
Ceder ne ſuoi ſplendori alla mia bella.

Ombre care, foſchi orrori
Date luogo al mio bel Sole,
Frà le roſe, e le viole
Trà frangranze, e grati odori.
Ombre care &c.
Gira per il giardino

SCENA XIJ

Ariodatto, e li ſudetti.

Ari. DEl Germano infedele
Gli andamenti laſciui
Ad oſſeruar Amor quà mi conduſſe;
E ſe ben l'empio ardore
Già ſpento è nel mio core,
Tenace geloſia
Tormentando và pur l'anima mia.
Aſt.

Aſt. Frà gli odoroſi rami
M'è parſo vdire accenti.
Ari. Mio cor, il Rè tu ſenti!
Aſt. Ella è certo il mio bene,
Sei pur tù quì mia vita?
Ari. Son quì per tuo conforto,
Aſt. Or la fortuna mia ſi vede in Porto.

SCENA XIII.

Ciro, che ſotto la gonna tiene la ſpada, e li ſudetti.

Ciro QVì d'Aſtiage la voce hò certo vdito. *frà*
Aſt. E doue ſei ò cara? *(sè.*
Ari. Son quì nume gradito.
Ciro Mà chi con lui ragiona?
Mi vuò chiarir chi ſia.
Aſtiage anima mia?
Aſt. Antiope caro amore. *Eſſendo Aſtiage in atto d'abbracciar Ciro.*
Ari. Guardati ò Sire, e queſti vn traditore.
Ciro Chiunque ſei te ne menti. *Getta la gonna, e pone mano alla ſpada.*
Ari. Il ferro ſanerà le tue mentite.
Combatte contro Ciro.
Aſt. Quì ci ſon tradimenti!
Mà la vita d'vn Rè non ſi cimenti. *Parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Ariodato, Ciro, ed Elurio dormendo.

Ari. MI feristi crudel, già l' alma spiro,
'E m' è caro morir per man di Ciro.
Cade ferito à terra.

Ciro Chi fia costui, e come
Quì mi scern', e distingue col mio nome?
Eluiro si sueglia, leua in piedi, e ripiglia la lanterna.

Elu. Parmi d' hauer sentito
Vn gran rumor di spade,
Son pur d' amenità queste contrade!

Ciro Dammi tosto quel lume.

Elu. Prendete pur Signore.

Ciro Vediam chi prouocò gli sdegni miei.
Appressa la lanterna ad Ariodato.
Deh che rimiro oh Dei!
Con mortale ferita
'A ch' inuolai l' onor tolsi la vita!

Elu. O' questa sì ch' è brutta
Glie l' ha ficcata tutta!

Ciro Piangi ò cor, e vieni esangue,
Ti ferisca eterno duolo,
Inginocchiato appresso Ariodato.
Ti sommerga questo sangue,
Ti sia tomba questo suolo.
Piangi ò cor &c. *Elu.*

Elu. Vedete stranna razza
Sospira quel, che ammazza. *Frà se.*

Ciro Mà li sospiri al vento
Ahi che difondo in vano.
Troppo sono inumano.
La mia Rosa hà smarriti i suoi colori,
E l' esequie gli fan vassalli i fiori.
Mà perche seco resti
Estinto il dolor mio,
Vado à morir anch' io. *Parte.*

Elu. Bon viaggio Padrone,
Io non mi sento ancor quest' opinione.
Ecco il fine de pazzi
Penar morendo in seno à i lor solazzi!
Infelice garzon se ben poc' anzi
Mi fece da Gradasso,
Or mi fà compassione;
Quanto è meglio oggidì far il poltrone.
Vuò solleuarlo ancor; la sua brauura.
Merta, che gli sia data sepoltura.
Comincia à solleuar Ario.

Ari. Oh Cielo! *Elu.* Alma dannata
In vn letargo eterno
Cò viui non parlar torna à l' Inferno.
Si và scostando.

Ari. T' inganni, ancor respiro

Elu. Non fauello cò morti, io mi ritiro.

Ari. Deh mi soccori Amico.

Elu. Son pur nel grand intrico

Ari.

Ari. Sù mi ſolleua, e vedi,
Che ſono in vita ancora.
Elu. Perche in tanta mal' ora
Nò 'l diceſti alla prima?
Ari. Ahi cado agonizante.
Mentre procura ſolleuarſi da ſe ſteſſo.
Deh pietoſo ſoſtieni
La ſalma vaccillante, il debol piede.
Riceuerai da me grata mercede.
Elu. Orsù via, ſon contento
Hà pur vn gran vigor hoggi l'argento.
Aiuta Ariodato à ſolleuarſi da terra, e lo và ſoſtenendo.

Ari. Si prende di me gioco
La ſorte, e à poco, à poco
Radoppia il mio martir.
Jn vita mi ſoſticne,
Perche in più graui pene
Vuol farmi poi morir.
Si prende &c.

SCENA XVJ.

Delizioſa.

Druſa O' Quanti paſſi hò fatti
Per trouar Ariodato!
Io non poſſo ſaper, doue ſia andato.
Forſe

Forſe col piè vagante
Và ſeguendo vn ſembiante.
Se mai foſſe così, lo compatiſco.
Egli è galant' è bello,
Suelto, bizzaro, e forte,
Giouin di primo pelo,
Sono queſt' incentiui
Ch' attaccarebber foco anche nel gelo.

Vn bel volto, anch' io lo sò
Troppo bene sà ferir;
Da ſuoi ſguardi,
Che ſon dardi
Non ſi sà come fuggir.
Un bel volto&c.

SCENA XUIIJ.

Oreſte, e Druſa.

Oreſ. QVì ti ritrouo ò Druſa?
Sono vſcita dal nido
Per hauer qualche conto
Del Prencipe d' Abido.
Oreſ. Ei quì forſe s' aggira?
Druſ. Anſioſa vad' io sù l' incertezza.
Oreſ. Se ne hauerò contezza,
Farò, che à te ritorni.
Druſ. Ti doni pur il Ciel felici giorni.

Sci

Sei pur anche garbato!

Oref. Sempre Druſa t' amai.

Druſ. Oh ſe ciò foſſe mai,
Ardirei di chiamarti vn ſol fauore.

Oref. Che vorreſti? *Druſ.* Vorrei
Di tua bocca il cinabbro, (bro.
Ch' vn ſol bacio donaſſe al mio bel lab-

Oref. Tu mi deſti le riſa, or parti ò ſtolta.

Druſ. Parto, e tengo ſperanza in me raccolta,
Ch'incontrerò i tuoi baci vn' altra volta
Parte.

SCENA XVIIJ.

Oreſte.

DUnque di Media il Gioue
Vn' innocente figlia
Cercò priuar di vita?
La generoſa aita, (no
Ch'il valor del mio acciar diede al Tiran-
Fatto Moſtro d'Auerno.
Ricompenſa crudel con bando eterno?

Se vuol la mia ſtella,
Che ſorte rubella
Io deggia prouar!
Coſtante il mio core
Non teme il rigore
Non può lagrimar.
Se vuol &c. SCE-

SCENA XIX.

Mandane, e poi Cambiſe.

Mand. O' Ben ſparſi ſudori, ò del mio Spoſo
Carcere venturoſo!
Felici caſi auuerſi,
Fortunata per me moſſa de Perſi,
Onde lieta ritorno
A' ribacciar Cambiſe in queſto giorno.

Camb. Gran Regina, di tua ſorte
Mentre lieta trionfi,
Feſteggiante ancor' io
Sento gioie d'Amor nel petto mio.

Mand. Sempre ò caro m' aggiro
Qual farfalla 'l tuo lume,
Ed arder vi deſio entro le piume.

Camb. Nel mio petto coſtante
Ritrouerai la fede,
Se ben lungi da tè porto il mio piede.

Mand. Pupille amoroſette
Se mi ſerbate fè,
Credete pur, credete,
Che mai non trouerete
Chi v' ami al par di mè.
Pupille &c. *Parte.*

Camb. Più m' incatena il core

Co ſuoi lacci gentil il Dio d' Amore,

S' inganna chi crede
Ch' il nume, ch' hà l' ali
Sia rigido, e fier;
Vn petto, ch' hà fede
I dolci ſuoi ſtrali
Non hà da temer.
S' inganna &c.

SCENA XX.

Eluiro con vna borſa di danari in mãno.

MI comanda Ariodato,
Che non ſueli ad alcun la ſua ferita
Ne il caſo intrauenuto;
Queſta borſa mi fà ſtar zitto, e muto.
L' hà di già riſanato
Balſamo prezioſo,
E ſuelto più che mai pare vno Spoſo.
Biſogna, che mi guardi
Da quella vecchia annoſa,
Che fece l' vnione
Di fregarmi la ſchena col baſtone.

Vna vecchia, ch' è ſdegnata
Morde ancor benche ſdentata,
Mai perdona,
Te la

Te la ſona
S' inferiſce come Gatta
Salta al volto, e ti maltratta.
Vna vecchia &c.

SCENA XXI.

Druſa, ed Eluiro.

Druſ. NOn trouo la Regina.
Elu. Brami, che te l' inſegni.
Druſ. Sì. *Elu.* 'E certo ne ſuoi panni.
Druſ. Che ti vengan' ogn' or mille mal' anni.
Orsu, tu penſi ancora
Di ſchernirmi arrogante,
Onde altroue voltar voglio le piante.
Elu. Ed vn poco di ſcherzo
Così dunque t' offeſe?
Druſ. Ti potreſti punir anche à tue ſpeſe.
Elu. Orsù facciamo pace.
Druſ. Non ne voglio ſaper lingua mordace.
Elu. Saro più continente.
Druſ. Non vuò cangiar penſier così repente.
Elu. Vuoi, te la dica poi?
Jo non mi curo vn pel de fatti tuoi.

Strepita quanto ſai
Urla, grida, ed arrabbia,
Ti puoi grattar la ſcabbia,

Che ſpauento non mi fai.
Strepita quanto &c. *Parte.*

Druſ. E pur forz' è, che ſenta
Queſte belle coſette,
Non ſarò mai contenta,
Se non fò le vendette.

Uuò fargli dar sù i ſtracci,
E romper l' oſſa in pezzi,
Franger le gambe, e i bracci,
Perche più non mi ſprezzi.
Uuò fargli dar &c.

SCENA XXIJ.

Oreſte.

IN me dunque haurà loco
Uile timor! nò, nò d'vn fier Tiranno
Si reprima l' orgoglio,
Si sbandiſca il cordoglio;
Sento già, che Bellona
Echi di glorie à miei trionfi intona.

Armati di coſtanza
Non pauentar mio cor.
Moſtri pure minacciante
Sorte rea il ſuo ſembiante,
Non temo il ſuo rigor,
Armati &c. SCE-

SCENA XXIIJ.

Mandane, ed Oreſte.

Mand. OReſte, e qual furore
Nel tuo ſembiante oſſeruo?
Oreſ. Perche queſto mio braccio inutil pende,
Sento ahi troppo la ſorte,
Che confuſo mi rende.
Mand. Dati pace, chi sà?
Forſi, ch'il ſuo rigor ſi frangerà.

Oreſ. Cangia, deh cangia loco
Empia ſorte, irato Ciel,
Se mutar i giri tuoi
O' fortuna ancor non vuoi.
Deh non eſſer sì crudel.
Cangia &c. *Parte.*

Mand. A voi m'inuio ò fortunati alberghi
Del bell' Idolo mio;
Da voi non sò ſcoſtarmi,
La mia pace à trouar vengo frà l'armi.

Sì, sì credete sì,
Ch' io non v' inganno nò.
Cari, cari voi mi ſiete,
Perche quel Sol chiudete,
Che l' alma m' infiammò.
Sì sì credete &c.

SCENA XXIV.

Ariodato.

VOrrei pur hauer la morte
Per dar pace à queſto cor;
Se non cade al ſuol ſuenato
Chi l' onor m' hà deturpato,
Sarà eterno il mio dolor.
Vorrei pur &c.

Mà che ſperar poſs' io
Da te Gioue Tiranno,
Se col deſtino rio
Congiuraſti à mio danno
Pur mi teneſti 'n vita
Da la mortal ferita,
Perche agonizi in vn morir eterno.
Ti conoſco ò deſtin, di me fai ſcherno.
Frà me ſteſſo conſiglio
Di chiamar l' infedele anche à cimento.
Col ſuo ſangue vermiglio
Laui la macchia mia, perda il reſpiro,
Mora per queſta man l' indegno Ciro.
Sentendolo Cambiſe.

Cambiſe, ed Ariodato.

Camb. MOra per queſta man l'indegno Ciro?
Chi ſei tù, che pretendi
Stender l' ardita mano
Nel mio ſangue Reale?
S' incateni, è fia toſto
Degno berſaglio à mille dardi eſpoſto.
Ari. Prima ſappi ò Signore
Camb. Sò tanto, che mi baſta.
Ari. Queſto è oprar da Tiranno?
Toglimi pur d' affanno.
Camb. Se gli bendino gli occhi.
Colà toſto ſi leghi.

Ariod. vien legato ad vn tronco, e gli ſono bendati gli occhi.

SCENA XXUI.

Ciro, Eluiro, e li ſudetti.

Ciro SIgnore, del tuo piede
Io baccio i ceppi infranti.
Elu. Ed io ſaluto voi Signori ſanti.
Verſo le Guardie.
Camb. Quanto opportuno mi giongeſti auanti!
Colui rimira, egli è tuo fier nemico,
Ed hà del ſangue tuo ſete crudele.

A te lo lascio, e tu farai, che segni
Col sangue suo, le tue, le mie vendette.
Or vanne Eluiro, e tosto
Uenghino i nostri Arcieri
A' stampargli nel sen colpi seueri.

Elu. Uolo per vbbidirti. *Parte.*

Ciro Chi sarà quell' indegno!

Camb. Habbia morte
Frà ritorte
Quel fellon senza pietà.
Da miei strali
Micidiali
Fatto esangue caderà.
Habbia morte &c. *Parte.*

SCENA XXVII.

Ciro, ed Ariodato.

Ciro E Chi sei tu, che giunto
Or quà venisti à ricercar la morte?
Rimira alma superba,
E de tuoi casi incerti
Osserua il rio tenor ad occhi aperti.
Sbenda gli ochi ad Ariodato.
Che veggio! *Ari.* Oh Ciel, che scorgo!

Ciro Chi ti spinge à morire?

Ari. La tua cruda empietà. *Ambi stanno pensosi.*

SCE-

SCENA XXVIII.

Ciro, Ariodato, Eluiro, e Saettatori.

Elu. AUertite à pigliar colà la mira
Mostra a Saettatori Ariodato.
Quando saettarete,
Ne mi fate gli sciocchi,
Ch'à me di testa non cauaste gli occhi.

Ciro E che risolui ò core?

Ari. Sbranami traditore.

Ciro Frena l' insano ardire;
Toglieteli quei nodi, (to.
E mi perdona oh Dio, *Ariodato vien slega-*
Io non posso suenar vn cor, ch' è mio.
Tosto disgombra Eluiro;
E voi Guardie partite.

Elu. Volontieri di cor caro il mio Ciro.
Uenitemi à far Corte
Presto, lancie spezzate, e gambe torte.
Eluiro parte, e le Guardie lo seguitano.

Ari. Or che i lacci togliesti,
Senti mostro inumano, (re.
Vuò, che mi suelli ancor dal petto il co-

Ciro Me lo contende Amore.

Ari. Jo per me t'abborrisco.

Ciro Il tuo duol compatisco.

Ari. Voglio certo morire.

Ciro Frena l' impeto, e l' ire.

Ari. E non risolui ancor? *Ciro* che? *Ari.* di sue-
Ciro Nò, che giusto non parmi. (narmi.
Ari. Altroue à ricercar andrò la morte.
Ciro Serbati à miglior sorte.
Ari. M' affogherò ne fiumi.
Ciro Deh placateui ò lumi.
Ari. Contendi al voler mio?
Fiera morte incontrar saprò ben io.
Parte disperatamente.
Ciro Deh tù gli assisti ò Gioue,
Mentr'io vengo ad offrirt'i voti altroue.
Parte.

Li Saettatori fanno vn ballo per il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Padiglioni Persiani con vna Grotta.

Cambise, e Ciro.

Camb. DVnque i lacci togliesti
Al guerriero nemico,
Che suenar ti volea?
Ciro La bilancia d' Astrea,
Che non condanna i stolti
I suoi ceppi hà disciolti.
Camb. E scemo lo scopristi?
Ciro La cagion ricercai del suo furore,
Esso suelando il sen si mostrò Dama,
Ed accesa di me, disse, per fama.
Camb. Così vana follia
Mi destarebbe il riso,
Mà troppo ahi dal mio labbro stà diuiso.
Ciro Che ti conturba amato Genitore?
Camb. A' discendenti miei
Astiage Auo Tiranno
Niega di Media il Trono,
Onde ne sente il cor torbido affanno.
Ciro Hai quì pronte le schiere, e ragion parmi.

Contro chi niega il giusto adoprar l'armi.

Camb. Ad vna ferma pace
Impegnai la mia fede.

Ciro Jngiusta tù, mentr' à mio danno riede;
Onde romperla puoi, quando ti piace.

Camb. Parli molto sensato.

Ciro Paci non cura la ragion di Stato,

Camb. Approuo il forte ardir, figlio, mà come
Con i miseri auanzi
Di mie turbe auuilite
Di nuouo tentarem la dubbia sorte?

Ciro Doue l'armi non puon, vincan gl'inganni.
Entro femince spoglie
Trionferò de le sue voglie altere,
Se i miei passi à seguir verran le schiere.

Camb. Quanto brami hauerai.

Ciro Se vuol il mio Fato,
Che vn Rege sì ingrato
Io possa ingannar;
Felice, e contento
Sbandisca il tormento;
Io spero regnar.
Se vuol &c. *Parte.*

SCENA II.

Mandane, e Cambise.

Mand. FRà queste armate tede
Auida di goder de tuoi bei lumi
Jl sospirato ardore
Il piè riuolgo à te dolce mio core;
Mà qual orrenda nube
Oscurando la luce al mio bel Sole
Vicina à i raggi suoi cieca mi vuole?
Balena, tuona, e tempesta.

Camb. Par che sobbissi 'l Mondo.
In quel vicino speco
Vieni tosto mio bene, accorri meco.
Si ritirano nella Grotta.

Mand. Ti sieguo anima mia.
Come lampeggia il Cielo!
Ahi che quì gionge vn telo.

Camb. Jo frà queste rouine
Trouo l' vltimo fine.
Cade vn fulmine, che atterra parte della Grotta, e Cambise resta sotto le rouine, che succedono, senza però esser offeso, poi si raserena.

SCENA III.

Oreſte, e li ſudetti.

Oreſ. NVbi altere, che lampeggiano
San di rado fulminar,
E ſe i Zeffiri gareggiano
Preſto ſoglion ſerenar.
Nubi altere &c.

Mà come ò Ciel rimiro
Frà le rouine inuolto
Semiuiuo giacer vn Rè ſepolto!
Camb. Soccorſo! *Oreſ.* Non temer, il braccio mio
Ben ſottrar ti ſaprà dal peſo rio.
Caua Cambiſe di ſotto le rouine.
Camb. Più m' incateni Oreſte.
Oreſ. E che t' accadde ò Sire?
Camb. D' vn turbine improuiſo
Per euitar gl' inſulti
Mi ritirai ne l' Antro,
E di fulmine irato
L' infiammate volubili ritorte
Quaſi mi dier la morte.
Oreſ. Se ben tempeſta, e pioue
Il Cielo fulminar non oſa vn Gioue.

SCENA IV.

Mandane, e ſudetti.

Mand. AStri voi, ch' amoroſi
Mi laſciaſte ancor in vita,
Deh non ſiate men pietoſi
Ora che vi chiedo aita.

Procura ſormontare le rouine alzateſi dall' atterramento della Grotta.

Camb. Oh Dio! Mandane è quella!
Soccorrerò il mio bene.
Mentre Cambiſe voleua andar per aiutar Mandane, Oreſte lo trattiene, ad eſſo ſalendo le predette rouine caua Mandane dalle medeme, e la conduce à Cambiſe.
Oreſ. A me Sire conuiene.
Camb. Oh coraggio ſtupendo!

Non occor, che tu baleni
Contro me Cielo ſpietato.
Hà il mio ben occhi ſereni.
Suoi Zaffiri
Sanno franger moti, e giri
Del tuo folgore infocato.
Non occor &c.

SCENA V.

Sudetti.

Oref. REgina, eccoti 'n ſaluo.
Mand. Queſta vita è tuo dono.
Camb. Tù l'Atlante fedel ſei del mio Trono. *Ver-*
E tu bella Mandane *(ſo Oreſte.*
Dimmi toſto, che fai?
Mand. Io preſeruata fui da tuoi bei rai.
Camb. Benigno il Ciel non ſuole
Stampar piaghe in vn Sole.
Mand. E come ò Prence amico *(ſo Oreſte.*
Compenſar mai potrò tanto fauore? *Ver-*
Camb. Sarà del Campo mio primo Rettore.
Oref. Tace confuſo il labbro,
Mand. Vn' Eroe, qual tu ſei
E' ſempre à sè d'ogni fauore il fabbro.
Camb. Mà tù Conſorte in tanto
Vanne dal tuo gran Padre
Del noſtro Ciro à raddolcir la ſorte;
Poiche da lui lontano
Anch'in mezzo al gioir prouo la morte.

Parti,
Parti mio ben,
Che queſto cor
Qual farfalla al tuo ardor

Sem-

Sempre s'aggirerà.
Spera,
Deh ſpera ò cara,
Che preſto à bear l'alma
Verrà il mio ſen frà poco
Pirauſta al tuo bel foco,
E ſtruggerſi godrà.
Parti &c. *Parte.*

SCENA UI.

Ariodato, Mandane, ed Oreſte.

Ari. REgina, al fin t'abbraccio.
Mand. Ti ſtringo al ſeno ò figlia.
Oref. Son piene di ſtupor queſte mie ciglia.
Stupiſce in ſcoprir donna quello, che ſuppoſe Prencipe d'Abido.
Ari. Che diceſti Mandane?
Mand. Non ti rechi cordoglio;
Vedi ò Prence vn germoglio *Verſo Oreſte*
Di Cambiſe gentil; mia figlia è queſta,
E Roſiclèa s'appella
Due cori annoderai, ſe in te ſol reſta.
Oref. Sarà muto il mio labbro.
Mà con qual ſpina rea!
Mi pungi Roſiclèa? *Frà ſe.*
Ari. Che fauelli? *Oref.* No l'sò.
Mand. Perche tanto ſoſpeſo?

Oref. Hò vn incendio nel ſen, ch' Amor m'hà ac-
Ari. Intendo i ſuoi ſoſpiri. *Frà ſe.* (ceſo. *Fra ſe.*
Oref. Più non poſſo celar i miei martiri. (*Frà ſe.*
Ardo... *Mãd.* Nõ più; sò ch'ama Roſiclèa.
Oref. E quel ſembiante vn Ciel, che l' alma bea.
Ari. Egli l' cor mi ferì; ſorte ſeuera!
Mand. Oreſte, parti, e ſpera.

Oref. Per le ſpine d'vna Roſa,
E che sì, ch' io morirò?
Piaga occulta, e dentro aſcoſa
Medicare non ſi può.
Per le ſpine &c. *Parte.*

SCENA UIJ.

Mandane, ed Ariodato.

Mand. QVanto può il nudo Arciero! (ro.
Sà in vn punto atterrar ogni guerrie-
Mà del mio Ciro à te germano è tẽ-
Ch'io sẽta i dolci ſoſpirati ampleſſi; (po,
Ver la Reggia m' inuio,
Tu Roſiclèa mi ſiegui.

Soffra pur chi vuol godere,
Ne ſi dolga di ſoffrir,
Son le pene crude, e fiere
Mà ſi cangian in gioir.
Soffra pur &c. *Parte.*

Ari.

Ari. Che direte ò penſieri!
Tacerò la ferita,
E l' oneſtà rapita.
Ahi che l' alato Infante
Ad onta del mio duol mi vuole amante.

Elmi, ſcudi, ed armi
Mai non adopra Amor.
Crini, pupille, e guancie
Son dardi, funi, e lancie,
Ch' atterran ogni cor.
Elmi, ſcudi &c.

SCENA VIIJ.

Luogo di paſſeggio.

Ciro in gonna.

IMpari à fingere
Chi vuol regnar;
Merta lode
Quella frode,
Che fà ſcorta al dominar.
Impari à fingere &c.

Con queſta gonna hò ſpeme
Giunger de Medi al ſoglio,
E franger d' vn Tirãno il fiero orgoglio.

SCENA IX.

Astiage, e Ciro.

Ast. CAra Antiope à te vengo.
Ciro Amato Rè, t' inchino.
Ast. Perche al giardin non fosti?
Ciro Memoria così infausta
Mi risueglia il dolore.
Ast. Perche t' affliggi ò core?
Ciro Perche m'abborri. *Ast.* Anzi t'adoro ò cara.
Ciro Ti piace di schernire.
Ast. Bella non più, che mi farai morire.
Ciro E come, s' al giardino
Quello, ch' impugnò il brando
Vccider mi volea per tuo comando?
Ast. Hò forse vn cor di Tigre? *Ciro* Ei pur lo dis-
Ast. Fù quegli vn traditore, (se.
E perche tu lo veda,
In questo giorno io voglio
Te mia Regina alzar de Medi al soglio.
Ciro Troppo eccelso è l' onore.
Ast. Quest' alma per tè more.
Si promulghi vn Torneo;
Si prepari vna danza,
Si volta alle sue Guardie, frà quali vna inchinandosi ad Astiage parte à darne gli ordini.

Siegua

Siegua poscia frà noi lieto Jmeneo.
Ciro S'vn dì t'abbraccio ò caro
Mai più lasciarti vuò,
E che sì, ch' io pur imparo
Da labbri tuoi viuaci
A darti mille bacci
A l' or che tua sarò?
Sin dì &c. *Parte.*

Ast. Care voci gradite
Co' vostri dolci accenti mi ferite.

Tanto in me piacer distilla
Di quel seno il bel candore,
Ch' il pensier succhia il liquore,
L' alma suiene, e 'l piè vaccilla.
Di quel seno &c.

SCENA X.

Eluiro, e Drusa.

Elu. DEh via, sù cara Drusa
Accetta la mia scusa.
Drus. Mà più m' offenderai?
Elu. Ohibò, non più, mai, mai.
Drus. Qual segno mi darai d' esser pentito?
Elu. Mi farò tuo marito.
Drus. Sei pur homo d' ingegno, (gno.
Quando sposa mi vuoi, non hò più sde-

Elu.

Elu. Non ſai, che da la Corte
Hò ſpuntato vn impiego
Di guardar le prigioni!
Druſ. E più Ciro non ſerui?
Elu. Nò, perche non hà ingegno,
E m' hauerebbe meſſo in qualche impe-
Druſ. Facciam dunque le nozze. (gno.
Elu. Patienza vn poco, aſpetta,
Non hauer tanta fretta,
Druſ. E perche far dimora?
Elu. Perche prima vuo prender il poſſeſſo
Auanti, che di Spoſo
Io ti doni l' ampleſſo.
Druſ. Aſpettar mi contento,
Se Bene à vn cor amante (to.
Troppo lungo raſſembra vn ſol momen-

Elu. Spera, ſpera ò bella bocca,
Druſ. Lo confeſſo, già ſon tocca.
Elu. Quel tuo ciglio m' hà ferito.
Druſ. Quell' occhietto è troppo ardito.
Caro amore,
à 2. Il mio core
A tè dunque ſia gradito.
Druſa parte.

Elu. M' auuedo pur da vero
Che cerco andar à caccia d'vn cimiero.

Le

Le camicie hò tutte in pezzi
Non hò alcun, che m' accarezzi
Jn mia caſa non v' è regola.
Ogni coſa và in bocconi,
E per far, che mi tacconi
Vuò ſpoſar queſta petegola.
Le camicie &c.

SCENA XI.

Oreſte.

ARcier nume bendato
Loco in me non haureſti,
Se Roſiclèa ancor foſſe Ariodato,
Tu frangi al primo aſſalto
Un' anima di bronzo, vn cor di ſmalto,
Per riueder la bella,
A' voi mura beate
Portai furtiuo il piede,
Ne remora lo tien d'Aſtiage il bando.
Non temo il ſuo rigore,
Oue ſplende il mio Sol, fugga il timore.

Vaghe guancie colorite,
Doue Amor roſe inneſtò,
Quanto il ſen voi mi ferite,
Tanto più v' adorerò.
Vaghe guancie &c.

Aſtiage

Astiage hauendo veduto Oreste fa segno alle guardie, quali d'improuiso arrestano tal Prencipe, e gli leuano la Spada.

SCENA XII.

Astiage, Oreste.

Ast. PIù non haurai difesa,
Annodate il fellone,
E pria che Febo sia ne l'onde absorto
Sotto scure crudel rimanga morto.

Ores. Vincesti ò Rè inumano
Or, ch'il ferro trattar non può la mano.

Ast. Trahete omai l'indegno
Fuor de l'aspetto mio.

Ores. Andiam pure à morir, mia vita Adio.

E' condotto prigione.

Ast. Frà le catene
Ei pangerà.
Mentr'io d'vn volto
Frà lacci inuolto
La gioia spero,
Ch'ei non haurà
Frà le catene &c.

SCENA XIII.

Ciro in gonna, ed Astiage.

Ciro PEr animarti ò Sire
A far aspre vendette
A te riuolsi 'l piede:
Quell'empio, che sen và stretto in catene
Egli è quel traditore,
Che trà fiori tentò suenarmi 'l core

Ast. E come il conoscesti à Ciel oscuro?

Ciro Per vn lume, ch'à sorte vn seruo hauea
Uidi l'anima rea,

Ast. Egli è il Prence de Greci, frà ritorte
Pria che sen cada il Sol haurà la morte.

Ciro Concedi, ch'à lui vada

Ast. Ed à qual fine?

Ciro A dirgli 'n queli orrori,
Che tal'è sempre il fin de traditori.

Ast. Risoluo compiacerti,
E prima, che tu parta (ue.
La mia firma hauerai sopra vna carta. *Scri*

Ciro Jn cangiarmi così spesso d'aspetto
Chiudo gran cose in petto. *Frà se.*

Ast. Prendi ò mia bella il foglio;
Rinfaccia à tuo piacer quel traditore,
Poi torna à dar conforto à questo core.

Ritornate occhi lucenti,
Viue faci del mio cor.
Deh non fate, che più ſenti
Penar l' alma ne l' ardor.
Ritornate &c. *Parte.*

Ciro Vedrai ben preſto ò ſtolto
Di quel, che tanto abborri 'l piè diſciolto.

Gran diletto
E' ſperar
D' ottener
Gioia, e piacer.
Mà s' Amor
Fere vn cor,
Jl gioir in dolor
Cangia ſeuer.
Gran diletto &c.

SCENA XIU.

Ariodato.

CJeco Arciero volante
Opra meco portenti.
Deh ſciogliete ò ſommi Dei
Oreſte il mio teſor da lacci rei,

Deh

Deh Sciogliete il mio bel Sol
Aſtri cari per pietà;
Se negate à chi v' adora
Quel, ch' il cor piangendo implora.
L' alma mia morirà.

SCENA XV.

Mandane, ed Ariodato.

Mand. MIo ben? *Ari.* Mio cor? *Mand.* Chi (turba
Di tua fronte il ſereno!
Ari. Regina, aſſai mi duole,
Che cada in sù 'l meriggio il più bel Sole.
Mand. Di chi parli? *Ari.* D'Oreſte,
E ſe morte lo giunge col ſuo telo,
Queſt' anima verrà tutta di gelo.
Mand. Dunque la vita ſua tanto ti cale?
Ari. Quanto la mia. *Mand,* Perche?
Ari. Ei coſtant', e leale
Ti ritolſe da morte,
E ſciolſe al Genitor l'aſpre ritorte.
Mand. Occulta Roſiclea
L'impaziente ardore. *Frà ſe.*
Spera contenti al core.

Ari. Fortuna
Mi dai ſperanza, ò nò?
Parla, riſpondi, dì,

Tu

Tu ſai, ch' io non lo sò;
S' il caro mio teſor
Tu mi diſciogli vn dì,
Contenta io pur ſarò.
Fortuna &c. *Parte.*

Mand. Troppo il nume bendato
Saetta, fere, e punge in ogni lato;

Vn ciglio, vn labbro, vn riſo
Guarda, ragiona, e piace,
Mà l' armi d' vn bel viſo
Turbano ogn' or la pace
Vn ciglio &c.

SCENA XVJ.

Prigioni.

Oreſte.

Oreſ. ANtri oſcuri, tetri orrori,
Che il mio piè ſtretto legate,
Date fine, non tardate
Con la morte à miei dolori
Antri oſcuri &c.

Quì de l' orrida falce
Il colpo ogn' ora attendo,

Epur

Epur nel mio dolore
Solo à te Roſiclèa riuolgo il core.
Per te dolce mia vita
Cari mi ſono i lacci.

Mà ohime, che ſtridere
Già ſento i cardini,
Mia vita Adio,
Giunta è l' ora fatal del viuer mio.

SCENA XUII.

Ciro in gonna con maſchera al volto, ed Oreſte.

Ciro O Reſte mi conoſci?
Oreſ. Maſcherato ſplendor, io ſol rauuiſo
Sotto quell' ombre ſtar vn Paradiſo.
Ciro Prencipe eccoti Ciro. *Oreſ.* Che rimiro!
Hauend ſi Ciro tolta la maſchera.
A te mi proſtro ò Sire.
Ciro Sorgi eccelſo Campione;
Cadano à terra i lacci,
E laſcia, che t' abbracci.
Gli toglie le catene, e lo abbraccia.
Oreſ. Per te rinaſco ò Prence
Ciro Da Aſtiage di me acceſo,
Che donzella mi crede
Ottenni di portar quà dentro il piede.

SCE-

SCENA XVIIJ.

Eluiro, e li ſudetti inſieme abbracciati.

Elu. O' Quanti complimenti !
Staccateui in mal' ora,
E' biſogno , ch' Oreſte adeſſo mora,
Oreſ. Eluiro ? *Ciro* Io ſon pur Ciro?
Elu. Che vedo oh Dio ! che pena !
Il tremore mi vien giù per la ſchiena.
Oreſ. Paſtor ? *Elu.* Ragazzo ? oh Dio non poſſo
Mi caſcano le lagrime, vh, vh. (più.
Ciro Io rimango ſtordito !
Oreſ. Affretta il mio deſtino.
Elu. Nò che non voglio ò caro fantolino.
Ti porto troppo amore.
Ciro Tenerezza ſimil m' agita il core.
Deh ſe chieder mi lice
Enimmi sì confuſi à me ſuelate.
Oreſ. Per ſodisfarti ò Ciro
Sappi . . *Elu.* O' caro figlio
Riſerba ad altro tempo
L' iſtoria de tuoi caſi ;
Ora è tempo d' vſcir da queſto Inferno;
Jo t' aprirò le porte,
Sieguimi s'incontrar non vuoi la morte.
à 2. O mia felice ſorte ! *Ciro ed Oreſte.*

SCENA XIX.

Sala Reggia.

Aſtiage , Mandane , ed Ariodato .

Aſt. O R , che nuoua Regina (inchina
Al Trono aſcenderà , ch'il Mondo
Aſſiſo in Trono.
Ebatana ancor veggia
Quanti ſono i piacer di queſta Reggia.
Di mia ſtirpe Real vnico germe , *Verſo*
Tu del cor i contenti (*Mandane.*
Rendi più dolci ancor cò tuoi accenti.

Mand. Rida pur la Reggia ſalma ,
E feſteggi nel tuo ſen. *Aſſentata.*
D' Imeneo oggi la face
Seminando gioia , e pace
Queſto dì rende ſeren.
Rida pur &c.

Aſt. Non più : ergiti , e incontra
Col più nobil corteggio
La mia Spoſa Reale ;
Sembiante non vedrai à quello eguale.
Ari. Ubbidiente la ſeguo. *S'auuiano.*

SCENA XX.

Sudetti , Cambiſe , Ciro , Oreſte , e Perſiani armati .

Camb. RIſuegliate l' ardir , e tutti fieri
Queſta Reggia inueſtite ò miei guer-
Mand. Oh Dei , chi mi ſoccore ? (ri.
Deh Cambiſe adorato ,
Se pur di ſangue hai ſete
Uolgi l' irate ciglia
In me , che ſon tua Spoſa,
In coſtei ch' è tua figlia. *Moſtrandoli*
Camb. Che dici ? *Aſt.* Io ſon di ſaſſo ! (*Ariodato.*
Oh tradimento indegno !
D' huopo è ceder al Fato
Troppo ver me ſpietato .
Ciro Io fui, che con inganno
Vinſi la tua barbarie ò Rè tiranno.
Oreſ. Imploro eccelſi Regi,
Che tempriate il furore,
E di Mandane intanto
Parte de le voſtr' ire eſtingua il pïanto.
Camb. A sì degno Campion nulla ſi niega.
Tutti rimmettono le ſpade.
Aſt. Ad amarlo il mio cor di già ſi piega. *Frà sè.*
Mand. Si, sì, queſta è ſua figlia.
Anticipato al furto

Di Ciro il ventre mio
Arrichiſti, Signor, di queſta prole ;
La rapina del figlio
Lungi da te mi ſpinſe.
Tornai nel Patrio ſoglio,
E quì di te faconda eſſer m' auidi.
Mà del Padre temendo
Lo ſdegno paricida
D' occultare cercai
Con il ventre la prole
Degna di te mio Sole .
Camb. O' ben ſaggia Mandane !
Aſt. Merauiglie ſtupende !
Oreſ. Il mio cor più s'accende, *Frà ſe guardando*
Ari. Sì Roſiclèa io ſono,e ben felice, (*Ariodato.*
S' il caro Genitor ſtringer mi lice.

Deh m'accogli in quel tuo ſeno
Ch' io mi ſento già languir.
Non tardar mia vita abbracciami
Accarezza , ſtringi , e bacciami,
Se non vuoi farmi morir.
Deh m'accogli &c.

Camb. Riceui queſti ampleſſi,
E ben grata mi ſei.
Abbraccia Ariodato.

SCENA XXI.

Druſa, Eluiro, e ſudetti.

Druſ. METtiti inginocchione,
Racconta il caſo, e fagli compaſſione.
Elu. Eccomi al voſtro piè,
E vi prego placar l'ira con me. *Proſtrato.*
Che gran coſe hò da dirui. *Camb.* Eluiro (ſorgi
Ne pauentar *Elu.* Prendo reſpiro, *Aſt.* Oh (Dio!
Che rapporta coſtui? *Mand.* M'aſſiſta il (Cielo.
Oreſ. Al rifleſſo d'vn Sol vengo di gelo,
Frà ſe guardando Ariodato.
Ciro Molto farai mio cor, ſe tu non mori.
Facendo lo ſteſſo.
Elu. Attenti pur Signori.
Camb. Sù sbrigati cos'è?
Elu. Perche queſto Signore *Moſtra Oreſte.*
E' tuo figlio Cambiſe, e tù nol ſai
Da l'oſcure prigioni io l'inuolai.
Aſt. Che ſtrauaganze! *Oreſ.* O' mia felice ſorte!
Camb. Tu mi raſſembri inſano.
Elu. Io non diſcorro in vano,
Conoſcereſti tù queſta medaglia?
Da à Cambiſe vna Medaglia.
Camb.

Camb. Oh ſtupor infinito!
Mand. E' quella, con cui Ciro fù rapito.
Guardano la ſudetta Medaglia.
Camb. Onde haueſti l'impronto?
Elu. Me la diede in vn boſco Arpago à conto.
Camb. E come? ed in qual modo?
Ari. Non tormentarmi ò nodo. *Frà ſe.*
Druſ. Eluiro batti ſodo.
Elu. Non ſono già Pollacco,
Queſto Garzon l'haueua al collo attacco.
Moſtra Oreſte.
Mand. Amico di ſnudare il braccio manco
A te graue non fia. *Oreſ.* Pronto vbbi-
Camb. Oh Dio che ſcorgo! queſti (diſco.
De più felici glorioſi Regi
Ch'habbia la Perſia è il ſegno!
Hauendoui oſſeruata la Stella impronto de Regi più glorioſi della Perſia.
Mand. Già ti ſtringo al mio ſen figlio adorato,
Oreſ. O' giorno fortunato
Aſt. Segreto inaſpetato!
Camb. Io ſon contento à pieno,
E mi lego al tuo ſeno.

Oreſ. Me lo diceſti tu
O' mio preſago cor.
Cari, cari Genitor
Già non sò bramar di più.
O' mio preſago &c. *Ciro*

Ciro Più non accuſo ò Ciel il tuo rigore;
Perche ſe perdo vn Regno,
Poſſo acquiſtar vn core. *Frà*
Ari. Porgi fine ò fortuna al tuo rigore. *(di loro.*
Druſ. E mai non haurà fine queſto imbroglio!
Camb. Mà chi ſarà coſtui,
Che per Ciro mio figlio
A me venne ſuppoſto?
Elu. Egli è il figlio d' Arpago.
Suo Padre di Regnar perche fù vago,
Sollecitato da sì bel prurito
Pentito ricomprò da me le faſce.
Donate me l' hauea
Col tuo bambin Reale.
Toſto Arpago il forſante
Frà quelle inuolte Arbante,
Con frodi artificioſe
Il ſuo figlio per Ciro à te ſuppoſe.
Mand. Oh che ſtrane vicende!
Aſt. E quella non ſei tù, ch' oſaſti al Parco
Di fingerti la figlia di Nearco?
Camb. Più non ſi parli ò Sire
De traſcorſi ſeguiti.
Oreſ. Ne gl' inganni d' Arpago
Colpa non hebbe Arbante;
E ti rammenta ò Sire,
Che ſi degno Campione
Le diſcordie compoſe,
E ſottraſſe il mio piè da la prigione.
Ari.

Ari. Generoſo raccordo!
Camb. Egli è di Regio ſangue,
E già, che per troncar i lacci indegni
Vsò l' aſtute frodi,
In più ſtrette ritorte
A' Roſiclèa s' annodi.
Ciro Per me benigno il Ciel grazie ti renda.
Ari. A' te mi lego Arbante.
Ciro In eterno m' haurai ſeruo, ed Amante.
Aſt. Le vicende de Regi ammiri 'l Mondo.
Al conoſciuto Ciro
Impegno la mia fede,
Che de l' Impero mio ſarà l' erede.
Oreſ. Perdona eccelſo Sire,
Se coſtante m' oppoſi al tuo deſio.
Aſt. Vada il tutto in oblio.
Mand. In giorno così ameno,
La mia gioia rinaſce entro al tuo ſeno.
Verſo Cambiſe.
Camb. E' sbandita ogni noia in vn baleno.
Elu. Ed io vi faccio ſcuſa,
Se mi congiongo con Madonna Druſa.
Si danno la mano.
Druſ. Sì mio caro marito,
Andiamo à ſtuzzicarci l' appetito.

Arì. Chi ſoffre, e ſpera
Troua così,
Doppo la ſera

Spun-

Spunta l'Alba, e ſplende il dì.
Non è ſempre il mal coſtante,
La fortuna quà giù cangia ſembian-
(te.

Il Fine.